

EMIGRAZIONE NOTIZIE
ANNO XXI
8 dicembre 1999 n.43

EDIZIONE SPECIALE

OMAGGIO A
NILDE IOTTI E LUIGI GRANELLI
DUE AMICI DEGLI EMIGRATI

§ LUIGI GRANELLI PARTIGIANO, OPERAIO, MINISTRO. ARTEFICE, CON
GIULIANO PAJETTA, DELLA PRIMA CONFERENZA NAZIONALE
DELL'EMIGRAZIONE

§ OMAGGIO A NILDE IOTTI

§ NILDE IOTTI: IL DISCORSO INAUGURALE ALLA CONFERENZA
DELL'EMIGRAZIONE DEL PCI

§ L'ULTIMA LETTERA DELLA IOTTI

SPECIALE "EMIGRAZIONE NOTIZIE"

OMAGGIO A
NILDE IOTTI E LUIGI GRANELLI
DUE AMICI DEGLI EMIGRATI

§ LUIGI GRANELLI PARTIGIANO, OPERAIO, MINISTRO. ARTEFICE, CON
GIULIANO PAJETTA, DELLA PRIMA CONFERENZA NAZIONALE
DELL'EMIGRAZIONE

La notizia della scomparsa di Luigi Granelli, avvenuta nella notte tra il 1° e il 2 dicembre 1999, in una clinica di Milano, ci trova impreparati a fare fronte al dolore che si prova per la perdita improvvisa di un amico importante, al quale gli emigrati italiani devono molto. Fu Granelli, infatti, come uomo di governo, sottosegretario agli affari

esteri (fu anche Ministro della Ricerca scientifica e delle Partecipazioni statali), a interrompere il tradizionale disinteresse della politica nazionale nei confronti dei nostri emigrati all'estero, inventando la formula "dall'assistenzialismo alla partecipazione", che è stata la speranza sulla quale venne "costruita" la 1^a Conferenza nazionale dell'emigrazione, nel 1975. Insieme a Giuliano Pajetta - responsabile dell'emigrazione nella direzione del PCI - indimenticabile (si fa per dire, visto che nessuno se ne ricorda) e tenace difensore dei diritti dei nostri emigrati, Granelli, fu l'artefice principale di quella Conferenza che ha rappresentato per molti anni l'approdo più importante del "programma" dell'emigrazione italiana. Anche se poi, in seguito, prevalse l'andazzo tradizionale, e alle parole non seguirono i fatti, rimane l'impegno di Granelli, e quello di Giuliano Pajetta, per porre coi piedi per terra la grande esigenza di partecipazione democratica da parte degli emigrati alla soluzione dei loro problemi, nei confronti dell'Italia, e nei confronti dei paesi di residenza.

A ben vedere, ancora oggi, a tanti anni di distanza, si deve lamentare che il disegno strategico perseguito da Granelli e Pajetta - da posizioni politiche diverse ma con iniziative convergenti - sia largamente irrealizzato. Ma questo è dipeso da cause più generali, che attengono al deperimento progressivo cui andò incontro, in quegli anni, la politica di centro-sinistra, contro la quale nulla potevano le migliori intenzioni degli uomini della sinistra DC, che, come Granelli, si ritrovarono con Moro e Zaccagnini nella fase della "solidarietà nazionale".

Granelli, nato a Lovere, in provincia di Bergamo, nel 1929. Fino al 1952 aveva lavorato all'Italsider come operaio tornitore specializzato, dedicandosi al tempo stesso all'attività sindacale. Era un esponente, si può dire, storico della sinistra democristiana, che aveva messo le radici nei tempi della guerra di liberazione, militando nelle formazioni partigiane cattoliche. Appartenente alla sinistra di base, era intimamente legato a Marcora, anch'egli partigiano e dirigente della sinistra Dc. Anzi, ricordiamo, quasi come un testamento politico e morale, la sua partecipazione al recente congresso dei partigiani cattolici, tenuto a Piacenza, nel quale, Granelli, si confermò spirito intransigente e libero, legato ai valori dell'antifascismo e della Costituzione repubblicana, ma non a nostalgie politiche ormai anacronistiche. Difatti, poche settimane or sono, aveva pubblicato sulle pagine del "il manifesto", una secca replica a quanti propongono, oggi, la ricostituzione della Dc: impossibile - scriveva Granelli - dopo tutto il discredito che ne ha provocato la dissoluzione.

Nel ricordarlo, operaio, partigiano, uomo di governo, sincero democratico, impegnato in tante giuste battaglie per combattere le disuguaglianze e i disagi umani e sociali del Paese, non possiamo nascondere la commozione.

A nome degli emigrati italiani, esprimiamo una affettuosa solidarietà alla famiglia e agli amici che lo ebbero caro.

§ OMAGGIO A NILDE IOTTI

La compagna di Togliatti, si è spenta in una clinica romana pochi giorni dopo avere rassegnato le dimissioni dal Parlamento - Era stata eletta la prima volta, a 26 anni, all'Assemblea Costituente - Dopo di allora venne eletta deputata per ben 53 anni - Aveva rifiutato la nomina a Senatrice a vita, proposita alcuni anni or sono dal Presidente della Repubblica - Partigiana, laureata all'Università cattolica di Milano, è stata esponente politico di primo piano, nel Pci e nella vita politica italiana, tanto da essere considerata, in morte, "madre della Repubblica" - E' la prima donna eletta alla Presidenza della Camera dei deputati, carica che ha conservato, con onore e dignità, per ben 13 anni, riscuotendo apprezzamento e rispetto in ogni settore della vita nazionale, e anche all'estero.

** *

Sabato, 4 dicembre, i giornali, in sciopero non erano nelle edicole. Gli italiani hanno appreso la triste notizia della scomparsa di Nilde Iotti, ricoverata da tempo in una clinica romana, attraverso il giornale radio. Da ogni parte politica, e da molte parti italiane, è giunta a via delle Botteghe Oscure, sede del Partito Ds, il segnale di un generale cordoglio. La salma - che riposerà nel settore acattolico del Verano, accanto a Togliatti, nella tomba che era del Pci, e nella quale sono sepolte le spoglie di altri dirigenti storici del comunismo italiano, tra cui Longo e Di Vittorio - è stata visitata da migliaia di italiani (si dice oltre ventimila) nella camera ardente allestita nella sede del Parlamento, dove, per oltre cinquant'anni era stata protagonista della vita politica italiana, e per ben tredici anni, ebbe le sue stanze di lavoro. I funerali di Stato si sono svolti nella piazza di Montecitorio, dove, dinanzi a una moltitudine di popolo e ai gonfaloni di molte città italiane, alla presenza delle più alte cariche dello Stato (Ciampi, D'Alema, e altre autorità civili e militari), hanno preso la parola, nell'ordine, il segretario Ds, Walter Veltroni, la ministra Livia Turco, l'on. Tina Anselmi, l'ex Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, il capogruppo Ds al Parlamento europeo, Giorgio Napolitano, e il Presidente della Camera, Luciano Violante.

In memoria di Nilde Iotti sono state scritte pagine intere da tutti i giornali. Tra i tanti ricordi abbiamo scelto un brano di quello scritto da Luciana Castellina (il manifesto, 7 dicembre 1999), perché ci è parso il più vero, umano e “vicino” al personaggio.

“Perché Nilde Iotti è stata tanto amata e così unanimemente rispettata, da compagni e da avversari? Perché - io credo - ha avuto il coraggio di comportarsi come una donna normale, sebbene la sua vita normale non sia stata affatto. Credo Togliatti l’abbia amata anche per questo. E ricordo, in qualche lontanissima serata nel villino di Montesacro, alla fine degli anni ‘50, di come lui era contento che la tavola fosse ben apparecchiata; il cibo buono; la casa curata nei dettagli; lei vestita come una signora, come a nessuna di noi nel partito, e tantomeno alle più anziane sue coetanee, veniva allora in mente di vestirsi; il modo di parlare corretto, “perbene”.

Tutto questo se Nilde avesse vissuto come una qualsiasi signora borghese avrebbe naturalmente avuto un altro significato. Ma così non è stato; ed è proprio questa sua scelta di continuare a muoversi come se invece lo fosse stata che le ha conferito un tratto così particolare.”

...” Dinanzi alla sua bara hanno sfilato a decine di migliaia, per tutta la domenica. Non era solo per lei, Nilde Iotti, certamente. Era anche perché l’omaggio reso in quella camera ardente era omaggio a uno degli ultimi simboli del vecchio non dimenticato tuttora amatissimo Partito comunista italiano. Al simbolo più importante, perché Nilde era se stessa ma anche la compagna di Palmiro Togliatti.”

All’unanime cordoglio dell’Italia, che ha riconosciuto l’esempio di stile, di civiltà, di grande dignità, di quella che è stata definita “la signora in rosso”, ci associamo, naturalmente, noi che l’abbiamo avuta compagna e naturale interlocutrice nel nostro impegno politico e sociale, tanto da considerarla tra i migliori amici degli emigrati.

Per aggiungere un omaggio “nostro” al generale cordoglio, pubblichiamo due *documenti*.

Il primo, è la prolusione che, Nilde Iotti, pronunciò, il 7 febbraio 1984, nella sua veste di Presidente della Camera dei deputati, all’apertura della Conferenza nazionale dell’emigrazione, organizzata dal Pci. Il secondo, per gentile concessione del compagno Gianni Giadresco, è una lettera inedita, l’ultima, inviata dalla Iotti allo stesso Giadresco, pochi giorni prima della morte.

§ NILDE IOTTI IL DISCORSO INAUGURALE ALLA CONFERENZA DELL’EMIGRAZIONE DEL PCI

“Care amiche, cari amici,

Spetta a me il gradito compito di porgervi un saluto caloroso e fraterno nel momento in cui vi accingete a dare vita a questa vostra, nostra, Conferenza nazionale sull’emigrazione.

Il ricordo corre immediato ad un’altra Conferenza: quella che si tenne a Roma nove anni or sono per volontà generale di tutte le forze politiche e sociali, con il patrocinio del governo del tempo.

L’ampiezza dello schieramento che portò a quella Conferenza ci dice quanto essa fosse attesa e necessaria; ed essa rappresentò in effetti il momento più alto della elaborazione programmatica e dell’impegno politico nei confronti dell’emigrazione, una elaborazione e un impegno che avevano fatto nascere molte legittime speranze.

Non a caso da allora si cominciò a parlare della esigenza di una politica nuova, alla quale sono stati attribuiti molteplici significati. In Italia, nel Parlamento, si disse che era giunto il momento di un vero e proprio “programma di legislatura”; all’estero, il modo nuovo con il quale si doveva affrontare la realtà, veniva indicato all’insegna del “meno emigrazione, più integrazione”.

In sostanza da quelle parole traspariva l’impegno di aprire una fase nuova, corrispondente alla gravità e all’entità del fenomeno dell’emigrazione italiana; ma anche alla sua crescita democratica e al grado di integrazione che, via via, con la seconda e con la terza generazione è stato raggiunto.

I primi anni, caratterizzati da forme di assistenzialismo, che avevano più difetti che pregi, erano ormai lontani. Si trattava di voltare pagina, affinché l’italiano emigrato all’estero diventasse protagonista, con pari dignità e diritti, della propria vita, in un adeguato assetto istituzionale che attraverso gli strumenti della partecipazione democratica, come la prevista elezione dei Comitati consolari, realizzasse un nuovo rapporto tra emigrati e rappresentanze ufficiali dello Stato italiano all’estero.

Ma dobbiamo anche aggiungere, oggi, che il bilancio delle realizzazioni è stato ed è molto al di sotto delle legittime attese. Al punto da spingervi a riproporre il dramma dell’emigrazione come una questione nazionale che, come tale, deve essere una buona volta affrontata e risolta. E’ per l’Italia un problema che affonda le sue radici nella storia del Paese, e che è in stretta connessione con la situazione economica e politica interna. Ma non bisogna dimenticare che l’emigrazione è funzionale anche alle linee di sviluppo degli altri paesi verso i quali le correnti migratorie si sono dirette e si dirigono.

Non tocca peraltro a me dire e valutare nel dettaglio quanto è stato fatto e non fatto per raccogliere la grande speranza del '75. Basta pensare che ancora oggi le nostre rappresentanze all'estero non posseggono un'anagrafe degli emigrati che conservano tuttora la cittadinanza italiana e godono di doppia cittadinanza. Sarete voi, con il vostro dibattito, ad approfondire questi aspetti, le cause politiche dei ritardi, a cercare le ragioni di un ulteriore e più stimolante impegno che dovrà partire da questa Conferenza che il Partito comunista ha voluto organizzare con grande consapevolezza della posta in gioco per voi e per l'intero Paese.

Una cosa comunque mi pare di poter affermare con certezza: in questi anni si è capito quanto fossero importanti le rivendicazioni che avevate posto, e lo si è capito anche in ragione delle resistenze relevantissime che esse hanno incontrato. Non si trattava di una elargizione dall'alto, ma di una conquista; e, come tutte le conquiste, essa ha bisogno di mobilitazione, di tenacia, di controllo democratico, di contributo dialettico e critico, ed ha bisogno di grandi convergenze con tutti coloro i quali hanno un comune interesse da difendere.

Del resto, voi sapete meglio di ogni altro quanto sia arduo e difficile eliminare le cause del fenomeno che vi coinvolge.

Proprio in queste settimane dati ufficiali ci hanno dato il segnale allarmante di una ripresa degli espatri in misura prevalente sui rientri. Un segnale pericoloso, che contraddice la tendenza cui eravamo abituati da qualche anno e che si colloca in un contesto nuovo e allarmante: la crisi economica e sociale che in vario modo e in forme diverse coinvolge tutto l'occidente industrializzato.

Voi sapete quanti problemi l'emigrazione trascini con sé: la famiglia, la casa, la scuola per i figli, il lavoro, la pensione per gli anziani. E poi, il vasto campo dei diritti, la parità, l'essere cittadini come gli altri, di fronte agli ordinamenti interni, nella Comunità europea, nella vita internazionale.

Anche su questo sappiamo quanti pronunciamenti ufficiali vi sono stati. Ricordo le dichiarazioni dell'ONU, la carta del Helsinki, le recentissime risoluzioni del Parlamento europeo sulla condizione della donna e quella sulle condizioni dei lavoratori emigranti. In realtà quelle risoluzioni, così significative e così importanti, sono state adottate proprio perché quei principi, quei diritti dell'uomo, quella dignità, sono troppo spesso misconosciuti e calpestati.

Non è mai possibile dire che un traguardo è stato raggiunto una volta per tutte. E, oggi, come non mai, di fronte alla crisi economica e al tormento del mondo, la vita e le prospettive di milioni di uomini e di donne, in primo luogo degli emigranti, si trovano di nuovo sconvolti.

Viviamo in una Europa nella quale l'elenco dei senza lavoro ha raggiunto livelli più che allarmanti. Di pari passo si fanno sempre più frequenti i segnali di rigurgiti razzisti che tendono a fare dei lavoratori emigrati il capro espiatorio della crisi. Penso ai gravi pericoli di frattura tra gli stessi lavoratori, testimoniati dai fatti avvenuti a Talbot in Francia; penso al perdurante rifiuto del popolo svizzero di abolire le norme restrittive nei confronti dei figli degli immigrati.

Non dirò, come qualcuno ha scritto, che si ripetono mali antichi, perché non penso che sia così, perché l'Europa e il mondo oggi sono molto diversi dal passato. Vi sono però dei problemi che, se non affrontati alla radice e non affrontati in tempo, possono creare guasti sociali più grandi e possono anche mettere in pericolo le democrazie.

Io penso che la Comunità europea, la quale sta vivendo uno dei momenti di crisi più acuta, ha di fronte a sé, nel campo dei diritti civili e politici dei lavoratori e delle lavoratrici emigrati, un banco di prova tra i più significativi per la sua stessa immagine di Comunità libera e democratica.

Per questo occorrono tante cose. Prima fra tutte la partecipazione consapevole dei popoli alle prossime elezioni europee, e la espressione di un voto che serva a costruire davvero una Comunità sovranazionale fondata su principi di parità e capace di vincere quegli egoismi nazionalistici che portano alla disgregazione e alla crisi delle istituzioni comunitarie.

Ma permettetemi di sottolineare - proprio qui e ora - come il principale obiettivo cui dobbiamo guardare, anche per le prossime elezioni europee, sia quello della pace e della coesistenza. L'Europa potrà essere la vera Europa dei diritti e delle libertà se saprà essere una Europa autonoma dalle grandi potenze del mondo. So bene quanto proprio voi siete stati, in questi mesi, protagonisti di grandi mobilitazioni di massa - a Ginevra e a Bonn, a Parigi e a Stoccolma, in Belgio, in Olanda e in Gran Bretagna - insieme a milioni e milioni di cittadini che si sono stretti la mano per testimoniare che c'è un comune destino da costruire, che c'è un bene essenziale per tutti da preservare. Vi è la necessità che questa battaglia continui, perché i pericoli che sovrastano il genere umano sono grandi come non mai.

E voi, che siete venuti a Roma, per fare sentire la voce degli emigrati, fate sentire che, al di sopra di tutti i problemi, e le questioni di cui discutere in questa Conferenza, c'è l'impegno a continuare la sacrosanta lotta per fare vincere la pace, la distensione, il disarmo.

Con questi schietti sentimenti, a voi tutti rinnovo il saluto mio più fraterno e amichevole con l'augurio più fervido di buon lavoro per la vostra Conferenza.

§ L'ULTIMA LETTERA DELLA IOTTI

Giadresco aveva inviato alla Iotti la seguente lettera, il 18 novembre, giorno in cui la Camera dei deputati accolse le sue dimissioni:

“Carissima,
nel giorno in cui lasci l'aula del Parlamento nella quale, come pochi, hai degnamente rappresentato l'impegno etico e politico in cui si è riconosciuta la parte più importante della sinistra italiana dopo la Resistenza, aggiungi agli apprezzamenti espressi da ogni settore della Camera, il rammarico di un amico e compagno che ti vuole bene, e avrebbe desiderato che chi può fregiarsi del titolo di partigiano combattente della guerra di liberazione nazionale fosse presente nelle aule parlamentari. Anche perché, al di fuori di ogni retorica, si deve riconoscere che vi sono personalità che non possono essere sostituite.

Mi rendo ben conto delle motivazioni che hai addotto, ciononostante speravo in un rifiuto da parte della Camera. Voglio formulare un caloroso augurio per la tua salute, e allo stesso tempo aggiungere gli auguri di buona salute per la nostra democrazia e le istituzioni della Repubblica, che dopo la tua rinuncia saranno più povere. D'altra parte, come ben sai, io non riesco ad immaginarti disgiunta dal ricordo, non solo di Togliatti, ma anche di altri compagni troppo facilmente dimenticati, primi fra tutti Giancarlo Pajetta e Giorgio Amendola.

Un affettuoso abbraccio, dunque, con tanti auguri, come meritano una grande storia ed una vita come la tua, che, anche nel momento del commiato dal Parlamento, ha voluto essere esemplare.

Con molta stima (Gianni Giadresco)”

Nilde Iotti, aveva risposto, dopo pochi giorni (il 26 novembre), con la seguente lettera, dettata a Giorgio Frasca Polara (il giornalista de l'Unità suo collaboratore dagli anni della Presidenza della Camera):

“Caro Giadresco,
detto a Giorgio queste righe perché ti giunga più presto il mio grazie commosso non solo per il pensiero così affettuoso ma anche per i ricordi così belli che hai voluto rinverdire.

Caro Giadresco, è proprio il tempo, per me, dei ricordi, ché un perverso intreccio di mali mi costringe all'impotenza fisica. Ho dato tanto alla Camera e al partito ma oggi non posso dar nulla. E allora meglio un gesto netto e coerente.

Ancora grazie e mille congratulazioni: Frasca mi dice che sei bis-nonno.

Un abbraccio forte e memore dalla tua Nilde.”